

I Foreign Fighters: analisi delle cause e possibili soluzioni del problema

Pubblichiamo un' approfondita analisi sulla tematica, oggetto della relazione dal presidente di **Europa2010** al Convegno della **Società Internazionale De Droit Militare** tenutosi al **Centro Alti Studi Difesa** in Roma in data 27 novembre 2019 e pubblicata sulla **Rivista Giustizia Militare** n. 1 del 2020.



“ASLAV frightens Taliban, protects soldiers [Image 1 of 4]” by DVIDSHUB is licensed under CC BY 2.0

I Foreign Fighters

Sono soprattutto giovani, uomini e donne, residenti in Occidente o in Paesi islamici, i quali dopo una pregnante radicalizzazione passano all'estremismo violento, recandosi in zone di conflitto per combattere fino alla morte in nome dell'islam

E' una negativa e mortale affascinazione ideologica che coinvolge soggetti con particolari caratteristiche, come

emerso dagli studi effettuati in campo psico-sociale sulle loro personalità.

Contesti sociali svantaggiati, sconfitte e fallimenti personali, spasmodica ricerca di identità con desiderio di riconoscimento all'interno di un gruppo, stato di esaltazione fino alla convinzione di agire in nome di Dio, costituiscono gli aspetti più ricorrenti, individuati nelle storie personali degli interessati

Per aderire attivamente al sedicente Stato islamico, instaurato dal 2014, risultano partiti per Siria ed Iraq, dai paesi islamici e da quelli occidentali circa 40.000 *foreign fighters*,

Dopo la dissoluzione dello Stato islamico nel 2017, *i foreign fighters* hanno seguito la sorte degli altri miliziani e dei loro familiari, uccisione in combattimento, prigionia, fuga, il tutto avvolto, per quanto concerne le singole vicende, da quella nebulosa che avvolge l'immediato di ogni dopoguerra, divenuta ancor più fitta in Siria, dopo l'operazione "sorgente di pace" condotta in questi giorni dalla Turchia di Recep Tayyp Erdogan.

Per un'analisi delle cause del fenomeno in esame occorre inevitabilmente partire da quelle remote, risalenti alla nascita dell'islam ed alla sua evoluzione, sempre vive e presenti nella memoria di tutti i musulmani, considerato che le organizzazioni terroristiche agiscono, coinvolgono, radicalizzano e conducono all'estremismo violento, in nome dell'islam.

Ma islam e terrorismo non sono sovrapponibili, la prima è una religione ed una storia mondiale, il secondo è un fenomeno di devianza, generato all'interno di quella storia ed alimentato ideologicamente dalla interpretazione radicale e parziale del messaggio religioso.



“Muslim Praying by Himself between 370 Wooden Pillars” by terbeck is licensed under CC BY-NC-SA 2.0

Nascita dell'Islam

Tutto iniziò nel VI secolo d.C., nell'area centro occidentale della penisola arabica, una regione desertica, climaticamente ostile, con pochi insediamenti, abitata da popolazione araba di origine semitica, dove le contigue civiltà greche, romane, bizantine, persiane non erano mai penetrate se non per riflesso, caratterizzata da una società tribale, politeista, dedita al nomadismo pastorale o al commercio carovaniero, avvalendosi del dromedario, unico animale amico dell'uomo in grado di affrontare il deserto.

L'organizzazione sociale era affidata alle tribù, costituite da clan confederati che seguivano regole non scritte ma ugualmente vincolanti.

La Mecca, *Makka*, era la città più importante della regione, perché crocevia delle carovane che commerciavano soprattutto spezie e preziosi tra l'Arabia meridionale, fertile e ricca e

i confinanti imperi bizantino e persiano –sasanide. Intensa era anche l'attività commerciale con il regno cristiano della Abissinia.

Rendeva fiorente l'economia della città la sosta delle carovane presso un luogo sacro e propiziatorio, denominato al Ka'ba, costituito da un edificio cubico contenente una pietra nera, verosimilmente un frammento di meteorite, circondato da statue degli Dei.

La custodia del luogo sacro era affidata al clan degli Hashim, appartenente alla tribù dei Quraiysh.

All'interno del clan degli Hashim, nel 570 nacque Muhammad, Maometto, rimasto orfano all'età di sei anni ed adottato prima dal nonno e poi dallo zio Abu Talib, uomo benestante ed influente nella comunità di Makka.

Sposò all'età di 25 anni khadija una ricca ed influente vedova di cui curò le attività commerciali. Dei figli nati dal matrimonio sopravvissero solo quattro donne, una di esse Fatima, assumerà importanza fino ai nostri giorni, nella storia dell'Islam

La tradizione lo descrive saggio, vigoroso, umile, attento al suo lavoro ma anche con tendenze ascetiche che lo portavano a rifugiarsi in meditazioni in luoghi isolati, in particolare all'interno della grotta Hira, adiacente la città, dove nel 590 iniziò a ricevere apparizioni e rivelazioni che mutarono e sconvolsero la sua vita.

Muhammad confidò a Khadija e poi a una ristretta schiera di compagni le esperienze teopatiche che avvenivano nella grotta e fu creduto.

La voce bisbigliante della figura evanescente, poi rivelatasi essere il messaggero divino, l'Arcangelo Gabriele, gli parlava di un unico Dio, (Allah),imperscrutabile e misericordioso, trascendente la storia ma in essa immanente.

Un Dio che aveva creato da un grumo di sangue uomo e donna eguali, dando loro una vita da riempire con comportamenti conformi ai suoi dettati.

Un Dio sovrano che aveva trasmesso al genere umano la sua stessa unità e unicità e che su di esso faceva discendere tutti i diritti non solo individuali ma anche sociali e politici.

Un rapporto vincolante e diretto, tra uomo e Dio quello indicato nelle rivelazioni, senza intermediazione, senza clero.

A Muhammad veniva affidato il compito di essere il luogotenente di Dio sulla terra e l'ultimo dei Profeti, preceduto da quelli del Vecchio Testamento e da Gesù, nel Nuovo Testamento, riconosciuti i Libri sacri delle altre due religioni rivelate.

Abramo era indicato come la figura unificante delle tre religioni e suo figlio Ismaele, il capostipite degli arabi.

Le rivelazioni introducevano concetti sconosciuti alla società tribale della Mecca, come giustizia sociale, fratellanza, uguaglianza, misericordia, da praticare in terra da parte di ogni uomo che, dopo la morte, deve rispondere delle sue azioni all'unico Dio per ricevere ricompensa o castigo, nel giorno dell'Ultimo Giudizio.

Il messaggio divino diffuso da Muhammad non fu ben accetto dai meccani perché ritenuto un pericolo per l'economia della città, che si reggeva sull'attrazione del culto politeista della Ka'ba.

Soprattutto dopo la morte del potente zio Abu Talib e della moglie Khadija nello stesso anno 619, si intensificarono persecuzioni e ostracismo nei confronti del Profeta e dei suoi adepti, soprattutto da parte dei qurayshiti, appartenenti alla sua stessa tribù.

Muhammad fu indotto a lasciare la città natale con l'esiguo gruppo di fedeli.

Il distacco avvenne il 16 luglio 622, celebrato ancor oggi come il giorno dell'*Ijra*, dell'emigrazione, verso Yathrib, un lussureggiante agglomerato a 300 chilometri da La Mecca, sorto intorno ad un'oasi, ove Muhammad trovò accoglienza e disponibilità ad accettare il messaggio di cui era portatore.

Da quella data, che segna l'inizio della nascita dell'islam, decorre il calendario lunare islamico.

Yathrib, dopo la stipula di un patto di alleanza tra Muhammad e le tribù arabe ed ebraiche locali, divenne *al-Madina*, Medina, con una nuova religione monoteista ed un embrione di organizzazione religioso-politica sulla scorta delle rivelazioni, guidata da Muhammad che si affermò capo religioso legittimato direttamente da Dio, mediatore e giudice della comunità dei fedeli, denominata *umma*.

A Medina ebbe anche inizio nel 624 il primo conflitto con gli ebrei delle tre tribù da tempo ivi stanziate, dediti a coltivazioni agricole ed all'attività orafa.

Dopo una prima fase di apparente acquiescenza, gli ebrei nonostante l'iniziale partecipazione all'accordo, si trasformarono in fermi oppositori della nuova religione, fino a sbeffeggiare e schernire la vocazione profetica di Muhammad.

L'intera comunità ebraica fu colpita militarmente ed allontanata con la forza dalla città, nel 627.

Muhammad, oltre che predicatore si mostrò indomito condottiero che guidava attacchi sempre più frequenti alle carovane dei meccani, fino a condurre nei loro confronti vere e proprie cruente battaglie, dal 623 al 629, con alterni esiti.

Nel 630, Muhammad entrò alla Mecca con 10.000 uomini con l'intento di occuparla, ma trovò i capi della città

disponibili alla resa ed a cedergli il comando.

La kà'ba, distrutti gli idoli, divenne il centro della religione monoteista, la sua costruzione fu riconosciuta opera di Abramo ed il pellegrinaggio al santuario inserito tra i cinque pilastri della fede islamica

Negli ultimi due anni di vita, Muhammad avviò con incredibile successo e rapidità la prima espansione religiosa e militare che abbracciò tutta l'Arabia e innestò l'Islam nella cultura arabo beduina.

Nel 632, dopo un ultimo pellegrinaggio alla Ka'ba, Muhammad morì nella sua casa di Medina, trasformata in moschea, ove tuttora è sepolto.

Alla sua morte, le rivelazioni non erano state ancora trascritte, esse rimasero vive in quanti le avevano ascoltate, divenuti anche testimoni delle interpretazioni date da Muhammad con parole e comportamenti durante la vita.

Due aspetti teologici importanti da evidenziare: le prime rivelazioni ricevute costituiscono l'essenza della teologia islamica, per i loro contenuti etici e religiosi, mentre le rivelazioni successive all'emigrazione, pongono l'accento soprattutto sui comportamenti dei fedeli in battaglia e sulla regolamentazione della vita sociale della nuova comunità islamica.

Nelle rivelazioni del periodo medinese si rilevano altresì contraddizioni frequenti rispetto agli imperativi valoriali di carattere universale ricevuti da Muhammad prima della emigrazione forzata dalla città natale.

Emblematico è il concetto di *jihad*, diventato funestamente attuale nell'epoca contemporanea. *Jihad* nelle prime rivelazioni significa principalmente sforzo interiore, spirituale dell'uomo, tensione morale per riuscire a realizzare in terra la volontà di Dio. Un significato minore,

secondario, assume il piccolo *jihad*, combattimento fisico limitato agli scopi difensivi.

Durante i primi otto anni di permanenza a Medina, contrassegnati dagli scontri tra Muhammad ed i meccani, nelle rivelazioni viene accentuato il ruolo del *jiad* minore, non più solo difensivo, ma trasformato in una missione dei fedeli per sconfiggere i miscredenti, anche con il martirio ed il sacrificio della vita, premiati dopo la morte nella vita ultraterrena.

Quando Muhammad morì, le rivelazioni avevano anche delineato i cinque fondamentali pilastri del credente, la proclamazione di fede, la preghiera rituale, l'elemosina, il digiuno nel mese del *Ramadam* ed il pellegrinaggio alla Ka'ba.

Espansione e consolidamento dell'islam

Dopo la morte del suo Profeta, l'espansione dell'islam continuò ininterrottamente, nel primo secolo successivo furono assorbiti l'impero bizantino, quello persiano-sasanide, regni del continente indiano, territori del Nordafrica, della penisola iberica, dell'Italia.

Grandi civiltà, come quella greca e persiana fusero nell'Islam secolari predisposizioni e talenti nelle lettere, nella matematica, medicina, geometria, fisica, astrologia, architettura, generando l'epopea d'oro islamica, mentre l'Europa attraversava invasioni barbariche e medioevo.

Il califfo, *khalifa*, successore o vicario, rappresentava il capo spirituale e politico, in grado di portare ad unità anche politica una comunità di fedeli, la *umma*, dotata di entità territoriali immense. Assumeva in sé tutti i poteri, salvo quello di legiferare, stante la natura divina del diritto.

Chi furono i califfi ?

Un primo dissidio all'interno della *umma*, sorse per la scelta

del successore di Muhammad: un suo diretto discendente o uno stretto collaboratore riconosciuto dai fedeli come capo?

Prevalse la seconda tesi ed il consiglio dei saggi, la *sura*, elesse il compagno dalla prima ora, saggio e fedele osservante del dettato islamico, Abu Bakr, padre dell'ultima amata moglie di Muhammad, Aisha, una donna che dopo la sua morte ebbe un ruolo influente nella comunità, come detentrica ed esegeta del messaggio divino, distintasi anche in battaglia come ardita guerriera.

La decisione provocò nei sostenitori della successione dinastica a favore di Alì ibn Talib, cugino e genero di Muhammad, in quanto marito di sua figlia Fatima, un tale dissenso da far nascere *sci'at Alì*, il partito di Alì.

Si delineava l'inizio della prima frattura nel monolite islamico.

Abu Bakr fu il primo dei cosiddetti quattro califfi *rashidun*, retti, ben guidati, sedimentati nella memoria collettiva dei musulmani oggi presenti in ogni parte del mondo, come l'irripetibile esempio ed espressione di un islam puro ed ideale, senza contaminazioni.

Quando nel giugno 2014, nella Moschea di Mosul, il teologo estremista iracheno Hibrahim Alì al-Badri proclamò il ritorno del califfato, si presentò al mondo come Abu Bakr, un nome in grado di suscitare immediata rievocazione, assieme alla svettante bandiera nera con lo stemma della dinastia abbasside, discendente dallo stesso Muhammad.

Umar, Huthman, entrambi compagni del Profeta dal periodo meccano, furono designati califfi dopo la morte di Abu Bakr, il primo segnò la conquista di Siria e Palestina cristiane e dei territori persiano-sasanide, il secondo oltre a proseguire nelle campagne di conquista, dette forma scritta alle rivelazioni ricevute da Muhammad, sistemando le *sure*, capitoli con versetti, secondo l'ordine di lunghezza decrescente, senza

rispettare la cronologia delle rivelazioni, ordinandone poi la pubblicazione. Nasceva il Corano, *Qurrà*, cioè recitazione ad alta voce, Libro sacro di origine divina, considerato centrale nella religione islamica.

I due califfi perirono di morte violenta, Umar da parte di uno schiavo ed Hutman, ad opera dei sostenitori di Alì.

Quarto dei califfi ben guidati fu eletto tra le contestazioni Alì ibn Talib, che spostò il califfato da Medina a Kufra.

Nel 661 venne ucciso dai suoi stessi seguaci, i karigiti, dissociatisi per non essere stati vendicati delle perdite subite da parte dei meccani della dinastia omayyade, aspiranti alla successione.

La morte cruenta di Alì segnò la scissione ancora drammaticamente perdurante all'interno dell'islam, che prese il nome di sciismo, una corrente rimasta sempre minoritaria nei secoli a seguire.

Il luogo della sua sepoltura a Najaf, in Iraq, luogo simbolico del mondo sciita, è meta ancor oggi di pellegrinaggi, così come la tomba del figlio Husseyn, massacrato sei anni dopo sempre dagli omayyadi. Sono entrambi venerati dagli sciiti come martiri della fede.

Tali eventi non impedirono l'avanzata e la propagazione dell'islam, con il califfato che, sotto la guida degli omayyadi di Mecca, trasferì il baricentro a Damasco, simbolo della conquista dei territori bizantini e cristiani.

La successione si trasformò da elettiva a dinastica.

Nei 14 anni di governo omayyade, l'espansione dell'islam ad est, si estese all'India nord occidentale, lambendo anche la Cina. Ad ovest avanzò nel Nordafrica e nella Spagna visigota fino al tentativo di entrare in Francia, bloccato a Poitiers. Il dominio islamico perdurò in Spagna, rinominata *al Andalus*,

fino al 1492, anche dopo la fine del califfato omayyade, Gli stessi conquistatori della Spagna dalla fine del VI secolo iniziarono la lunga e difficile conquista della Sicilia bizantina rimanendovi poi per due secoli e mezzo.

La dinastia omayyade, nel 750, venne sostituita dopo una rivoluzione da quella degli abbassidi, discendenti di Abbas, zio di Muhammad, che segnò il periodo più alto della civiltà islamica, non più solo araba, bensì mondiale.

Il centro politico-religioso del califfato fu trasferito da Damasco a Baghdad, che divenne culla di una fiorente civiltà artistica, letteraria, scientifica diffusa nei territori sempre più estesi nei tre continenti

Fino al X secolo l'islam come entità politico-religiosa mondiale raggiunse il suo apogeo per poi iniziare una lenta ma inesorabile discesa e frammentazione.

In quel periodo, attraverso gli studi esegetici di quattro scuole giuridiche, ad

opera di teologi e giuristi, si formò la *Shari'a*, ordinamento religioso e giuridico dell'islam, che ha come fonte primaria il Corano e la *Sunna*, tradizione, comprendente quest'ultima gli *Hadit*, le raccolte riconosciute autentiche delle interpretazioni del messaggio divino, trasmesse da Muhammad attraverso le parole ed i comportamenti e dai suoi primi Compagni. Parametro di riferimento delle interpretazioni furono i pii antenati, *salaf*, e le loro azioni.

La più radicale delle scuole fu quella hanbalita che legava inescindibilmente gli uomini, la società ed i governi all'ortodossia della *Shari'a*.

Dalla *Sunna* derivò la denominazione di sunniti agli islamici non appartenenti agli sciiti.

Terminato il lavoro delle scuole giuridiche, nel IX secolo fu

posto il sigillo dello *ijthad*, cioè della interpretazione giuridica indipendente su quanto definito come *Shari'a*, divenuta imm modificabile.

Un divieto che ha inciso sullo sviluppo del pensiero critico islamico e che ancora nella realtà contemporanea vincola gli ordinamenti giuridici di Paesi musulmani non laicizzati.

L'argomentazione razionale nella interpretazione del Corano, che pur aveva avuto un ruolo importante durante il califfato abbaside, venne messa definitivamente a tacere.

Dopo l'implosione dell'impero ottomano, per tutto il XX secolo, riformatori islamici illuminati tenteranno, ma inutilmente, anche a prezzo della propria vita, di indicare possibilità di superare il *taqlid*, l'osservanza rigida e pedissequa della *Shari'a*.

Una rigida osservanza che costituirà, dalla seconda metà del secolo scorso, la base ideologica del fondamentalismo islamico e della violenza terroristica.

Il declino dell'Islam

Non è azzardato ritenere che quel sigillo posto alla interpretazione dei testi della religione islamica e quindi allo stesso pensiero filosofico nel mondo islamico, abbia segnato l'inizio della decadenza lenta ma inarrestabile dell'islam, dal XI secolo in poi.

L'ultimo califfato, già frammentato per spinte centrifughe alla fine del primo millennio, subì nel 1258 l'invasione dei mongoli, guidati dal nipote di Gengis Kan, Hulagu Kan, con la catastrofica distruzione di Baghdad, data alla fiamme con tutti i suoi tesori di arte e letteratura.

Appartenenti ad un ramo dinastico abbaside riuscirono durante la rivoluzione a fuggire nell'Egitto già governato dai mamelucchi, portando al seguito la bandiera califfale, che

sarà poi ripresa dal primo sultano ottomano.

I mongoli successivamente si convertirono all'islam e lo diffusero nelle aree di provenienza ove formarono un Kanato.

L'unità della *umma* si era rotta e con essa anche l'unità religioso-politica dell'islam.

Nuove dinastie si affermarono sia ai confini che al centro del califfato, i principi e regole dell'islam vennero fusi e spesso confusi nelle diverse tradizioni locali e la fede si ridusse ad una pratica privata.

La prima volta che ricorre il termine fondamentalismo fu nel XIV secolo, da parte del giurista e teologo hanbalita Ibn Taymiyya, autore di testi giuridici e *fatwe*, pareri giurisprudenziali, in cui richiamava i fedeli e la politica all'osservanza dell'islam originario, ai suoi fondamentali, giudicando giusta e quindi santa anche la guerra contro i fedeli non osservanti ed i governanti islamici convertiti per opportunità che non applicavano la *Sharia*.

Le sue teorie influenzeranno i movimenti jihadisti del XX e XXI secolo.

Il concetto armonico unitario Dio-uomo-comunità, espresso con il termine *tawid*, una volta lacerato, aveva lasciato spazio alla sua antitesi, alla *fitna*, caos, in grado di provocare un profondo senso di frustrazione nella popolazione islamica.

Sarà la stessa frustrazione che pervaderà, soprattutto le masse più diseredate, sia nei paesi islamici che in Occidente, dalla fine del Primo conflitto mondiale fino ai giorni d'oggi

Nel 1299 il governatore turco Osman I, dette vita in Anatolia ad un sultanato e alla dinastia ottomana, conquistò i Balcani ed inglobò i territori del califfato abbaside, dopo il ritiro dei mongoli.

Nel 1453, la presa da parte degli ottomani di Costantinopoli,

ultimo simbolo dell'impero Bizantino cristiano, più volte inutilmente tentata, segnò l'ultima importante conquista islamica.

Con il centro religioso e politico in Costantinopoli rinominata Istanbul, ebbe inizio l'Impero ottomano, o della Sublime Porta, che durerà fino al 1922.

L'impero si costituì baricentro di riferimento dell'islam e conobbe fino al XVI secolo ulteriore espansione territoriale, soprattutto nei Balcani.

Poi suo lento ma inesorabile declino procedette in parallelo con i progressi dell'Europa, uscita dalle nebbie delle incursioni barbariche, del Medioevo, che si apriva alle scoperte geografiche, scientifiche, agli Stati nazione, all'illuminismo, alla rivoluzione industriale.

L'islam non partecipò alle scoperte geografiche e scientifiche, non ebbe rivoluzione industriale, non conobbe la diffusione del pensiero illuminista e delle altre correnti filosofiche e letterarie, perché i libri occidentali non venivano tradotti in arabo.

Gli ultimi due sultani, per il malcontento delle popolazioni e la recessione culturale ormai evidente, tentarono di apportare riforme di tipo occidentale alle codificazioni vigenti ma con pochi risultati.

Dopo l'umiliazione della campagna di Egitto dal 1798 al 1801 da parte del generale francese Napoleone Bonaparte, si sviluppò nel corso del XIX secolo un movimento di rinascita araba, *Nahda*, da parte di intellettuali che avevano viaggiato e studiato in Europa.

Veniva riconosciuto il declino dell'islam politico e l'urgenza di dare luogo a riforme sul modello europeo.

Assunse importanza particolare il movimento riformista

Salafyya, propugnato in Egitto dal filosofo Gamal al Din al Afghani, che riconfermando la validità dell'islam delle origini, ne sollecitava una interpretazione idonea ai tempi moderni.

Altri intellettuali laici proponevano uno stato arabo laico costituzionale in cui potessero convivere pacificamente musulmani e cristiani

I fermenti di pensiero della seconda metà dell'Ottocento furono estinti dal deflagrare della Grande Guerra e dalle sue conseguenze nefaste per il mondo islamico

Nel 1914, con l'inizio della Prima guerra mondiale, l'Impero ottomano, schierato a fianco della Germania con gli Imperi Centrali, subì tutte le conseguenze della loro sconfitta da parte delle Potenze dell'Intesa.

Il Trattato di Sèvres, firmato nel 1920, decretò la fine dell'Impero ottomano e la ripartizione dei suoi territori in stati nazione sotto il controllo di Francia e Gran Bretagna, in qualità di potenze mandatarie, ripartizione già decisa prima della fine del conflitto, con tratti di penna sulla carta geografica in un accordo segreto tra le due potenze, siglato nel 1916 dai loro rappresentanti diplomatici, noto come accordo Sykes-Picot.

Solo la Turchia uscì dal conflitto territorialmente integra e indipendente per l'abilità del generale Mustafà Kemal, denominato poi Atatürk, Padre della Patria, che aveva guidato un movimento di resistenza, alimentato dai Giovani Turchi, contro le potenze vincitrici occupanti, conclusosi con la proclamazione della Repubblica di Turchia, laica ed indipendente, riconosciuta dalla comunità internazionale con il successivo Trattato di Losanna del 1922. Nel Trattato vennero dichiarati aboliti sultanato e califfato.

Dieci anni dopo, nel 1932, fondato sulla ortodossia del teologo islamico del XVIII secolo, Muhammad al Wahhab, seguace

della scuola hanbalita e delle teorie di Taymiyya, nascerà il Regno d'Arabia Saudita proclamato da Abd-al Aziz-ibn Saud, monarca di un piccolo regno nella regione del Najd dell'Arabia centrale, dopo un ventennio di combattimenti per conquistare tutti gli emirati della penisola araba e sottrarre La Mecca all'emiro e custode Sharif Hussein, autorevole discendente dello stesso clan Hashemita di Muhammad.

Sharif Hussein durante la Grande Guerra, aveva siglato con la Gran Bretagna un accordo per il suo appoggio contro l'Impero ottomano, poi disatteso dal Trattato di Sèvres che annullò le aspettative di realizzare in capo alla dinastia Hashemita un Regno arabo indipendente in quel territorio invece spartito tra i vincitori.

Dopo le indignate proteste dell'emiro, furono affidati ai suoi figli Faisal e Mohammed, i Regni dell'Iraq e della Transgiordania. Quest'ultima, trasformata poi in Giordania è ancora governata dai discendenti di Mohammed.

Lo smembramento dell'Impero ottomano rappresentò per la popolazione un evento drammatico che cancellava dopo 14 secoli l'entità territoriale dell'islam, simbolo dell'unità della *umma*, consegnava il territorio sacro ai miscredenti e generava *fitna*.

Sull'onda d'urto di questi eventi, si formò in Egitto nel 1928, ad opera dell'insegnante al-Hasan al-Banna, un movimento religioso denominato Fratelli Musulmani che rivendicava la giustizia sociale per le masse diseredate ignorate dal monarca ed il ritorno alle fede pura delle origini.

Al Banna fu perseguitato ed ucciso ma il Movimento non scomparve, soprattutto per il prestigio di Sayyid Qutb, che ne fu l'ideologo di punta, autore di una vasta produzione di testi ampiamente diffusi per tutta la seconda metà del XX secolo nei vari paesi arabi e soprattutto nelle università dell'Arabia Saudita, frequentate all'epoca dal futuro capo di

Al Qaida Bin Laden e dal suo mentore palestinese Muhammad Azzam.

Il forte risentimento nei confronti dei paesi occidentali e dei governanti infedeli per le condizioni di ingiustizia sociale in cui le masse erano decadute si accentuò con l'ulteriore ferita inferta alla integrità religiosa del territorio islamico dalla fondazione dello Stato di Israele nel 1948 in territorio palestinese.

Un'ondata rivoluzionaria, negli anni '50, contro i monarchi e capi di governo scelti dalle potenze occidentali portò alla loro deposizione o uccisione e generò l'illusione di una possibile rinascita dell'islam attraverso il nazionalismo instaurato dai comandanti militari saliti al potere.

L'unica a resistere all'ondata di rivolta fu la monarchia della Giordania.

Molte speranze vennero poste nell'Egitto del generale Gamel Nasser, sostenuto nei primi tempi anche dai Fratelli musulmani, ma la delusione e la rabbia ritornarono ben presto, a seguito della svolta laica del governo costruito sul modello socialista sovietico, per le umilianti sconfitte riportate nelle guerre contro Israele e la feroce repressione nei confronti dei movimenti religiosi fondamentalisti.

Nel 1966, venne impiccato Sayyid Qutb.

L'Egitto divenne fucina di movimenti islamici sempre più radicalizzati, *Jamhat al Islamiya* e *Jihad islamica*, la cui virulenza si manifestò nel 1981, con l'assassinio del successore di Nasser, il generale Anwar al-Sadat, invisato per aver firmato con gli Usa ed Israele gli accordi di Camp David, finalizzati alla definizione del conflitto con Israele.

A Jihad islamica apparteneva il medico cairota Ayman al-Zawahiri, attualmente alla guida di al Qaida.

Erano definitivamente tramontate la speranza nel nazionalismo, anche quello del Partito panarabo Ba'th, radicatosi in Iraq e Siria ma con governi strutturati sul modello laico socialista sovietico.



Dal fondamentalismo al terrorismo

Nel 1979 l'Afghanistan venne occupata dalle truppe sovietiche e tutto il decennio successivo contrassegnò le azioni belligeranti dello *jihadismo*, impegnato sul terreno per scacciare l'infedele dalla terra sacra dell'islam.

Stati Uniti e Arabia Saudita sostennero con finanziamenti, forniture belliche e formazione sia i guerriglieri locali, denominati mujaheddin, che quelli provenienti da altri paesi, circa 40.000 jihadisti, che costituirono la prima formazione islamica di *foreign fighters*.

Era ancora il periodo storico delle Guerra Fredda, del blocco USA-URSS, per l'opinione pubblica occidentale un tale sostegno rientrava nelle dinamiche degli equilibri e per quella

islamica, la leadership in capo alla sunnita l'Arabia Saudita rappresentava una fase di riscatto.

L'organizzazione e le operazioni sul campo erano dirette dal saudita Osama bin Laden, dal palestinese Muhammad Azzam e dal medico egiziano Ayman Al Zahawiri, tutti pervasi da forte tensione ideologica.

Il ritiro dei militari dell'Armata Rossa dall'Afghanistan nel 1989 fu il preludio dell'implosione dell'URSS, culminata con la caduta del muro di Berlino nel novembre dello stesso anno.

Quell'area di confine tra Afghanistan e Pakistan, che aveva ospitato il campo base della guerriglia, *al Qaida*, rimase attrezzato e costituì dopo la vittoria il luogo di concretizzazione dell'organizzazione al Qaida, fortemente ideologizzata come i suoi capi e forgiata all'estremismo violento dall'esperienza decennale acquisita sul campo dai guerriglieri .

Il nemico non era più l'URSS, ma gli Stati Uniti che continuavano ad occupare il luoghi sacri nella terra di Maometto e la monarchia saudita che lo consentiva, e quindi giudicata corrotta.

I segnali di un alto rischio per la sicurezza internazionale nel decennio successivo non mancarono ma non furono adeguatamente percepiti e l'11 settembre 2001 esplose in tutta la sua carica virulenta il terrorismo internazionale di matrice islamica, con i quattro attacchi coordinati alle Twin Towers ed al Pentagono negli Stati Uniti d'America da parte di al Qaida.

La reazione della potenza colpita fu immediata con la guerra in Afghanistan per colpire nel cuore l'organizzazione terroristica ed eradicare il governo talebano che ne aveva consentito e favorito lo sviluppo e la successiva guerra in Iraq, contro il suo presidente Saddam Hussein accusato di detenere armi di distruzione di massa. In entrambi i

conflitti, protrattisi per tempi non previsti, una coalizione internazionale aveva affiancato gli USA.

Ormai nelle aree di crisi mediorientali il terrorismo trovava il suo naturale *humus* favorevole è così fu per l'Iraq del dopoguerra e la Siria in guerra civile, ove nel 2011 al Qaida si innestò, con la formazione terroristica *al Qaida per l'Iraq*.

Quando l'iracheno Hibrahim Alì al-Badri riuscì a porsi alla guida della formazione, mutarono strategie ed obiettivi del terrorismo.

Inaspettatamente nel XXI secolo tornò alla ribalta della storia il califfato islamico, in aperta violazione di tutte le norme di diritto internazionale, il cui potere attrattivo soprattutto per i musulmani più giovani, non poteva essere compreso a pieno senza snodare, seppure per grandi linee, il filo della storia dell'islam, caratterizzata da una consequenzialità ininterrotta e legata inscindibilmente alle sue origini, sempre presenti ed attuali in ogni sua fase.

Abu Bakr Al Bagdhadi è andato oltre il progetto di al Qaida, ripristinando attraverso il controllo e l'amministrazione di una vasta area territoriale tra Siria ed Iraq, il califfato del primo islam, fondato sulla *Shari'a*, nella sua interpretazione più rigida, con forte impatto nell'immaginario collettivo dei musulmani.

Sebbene la sua amministrazione sia stata caratterizzata dalla ferocia in tutte le sue espressioni, la diffusione mediatica delle cruente uccisioni degli infedeli non riuscirono ad attenuare il fascino del califfato che influenzò immediatamente altre forze jihadiste già attive in Egitto, Libia, Sahel, Nigeria.

Lo Stato islamico, *Daesh*, ha utilizzato la forza attrattiva del califfato per coinvolgere soprattutto giovani islamici di seconda e terza generazione nei paesi occidentali, privi di

riferimenti identitari, per una serie di concause legate alla loro personalità e ad un contesto sociale spesso ostile e respingente nei loro confronti.

Negli stessi anni di vita del califfato, il cuore dell'Europa è stato colpito da efferati attacchi terroristici con vittime civili, tutti rivendicati nel nome di *Daesh*

La conquista di un vasto territorio da parte di un'organizzazione terroristica, l'evocazione del ritorno del califfato delle origini, una diffusa e martellante propaganda mediatica sul potere del terrore sono stati fattori determinanti per spingere migliaia di islamici, anche convertiti dell'ultim'ora, a trasformarsi in combattenti stranieri.

Sono partiti verso il territorio del califfato dal 2015 uomini e donne, soprattutto giovani o giovanissimi, 30.000 dai Paesi a maggioranza islamica, 5000 dai Paesi UE, 126 dall'Italia, secondo i dati ufficiali.

La caduta del Califfato nel 2017, con la perdita dell'elemento territoriale e del potere economico, non ne ha sconfitto l'ideologia alimentata dalla forza comunicativa della propaganda online.

Non diminuisce il pericolo insito nel reducismo, ovvero nel ritorno nei paesi di provenienza dei *foreign fighters* formati e preparati all'azione e nella presenza in Europa di gruppi di adepti o di lupi solitari.



“Joint teamwork keeps foreign fighters from crossing borders” by The U.S. Army is licensed under CC BY 2.0

Il processo di radicalizzazione e di deradicalizzazione

Come può avvenire che persone apparentemente normali decidano di abbandonare il loro quotidiano per recarsi a combattere in terre sconosciute, consapevoli, ovvero anche desiderosi, di andare incontro alla morte?

E' stato ormai acclarato che tutto ha inizio da un processo interiore di radicalizzazione, sollecitato da fattori esterni ma che trova facile espansione in condizioni psicologiche particolari.

Nella Risoluzione 2015/2063 del Parlamento europeo del 25 novembre 2015, sulla prevenzione della radicalizzazione e del reclutamento di cittadini europei da parte di organizzazioni terroristiche, la radicalizzazione viene definita *“ un fenomeno che vede persone abbracciare opinioni, pareri ed idee intolleranti suscettibili di portare all'estremismo violento”*

Carceri, moschee radicali, ambienti frequentati da gruppi o singoli estremisti, web e social network, sono risultati i luoghi fisici o virtuali che favoriscono il condizionamento sul soggetto fino a portarlo ad abbracciare ideologie estremiste

Altri fattori possono incidere sulle motivazioni dell'approccio alla radicalizzazione, correlati alle condizioni psico-sociali della persona, come fragilità, crisi identitaria o condizionati dal contesto sociale, politico, antropologico, come esclusione sociale, mancata integrazione, disagio economico.

In questi ultimi anni, nello studio del fenomeno dei *foreign fighters*, l'attenzione degli esperti si è focalizzata sulla necessità di pianificazione ed adozione di sistemi di prevenzione anticipati rispetto a quelli securitari già consolidati, che riescano ad intervenire prima che si stia quindi prefigurando l'azione criminosa.

Una prevenzione mirata in contesti particolarmente predisponenti nella fase di preradicalizzazione o anche all'inizio del processo che riesca ad intervenire con azioni e buone pratiche di carattere socio-culturale, con il concorso di più attori sia interistituzionali che della società civile.

A livello UE, nell'ambito delle competenze di sostegno alle azioni degli Stati membri, previste dal Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea per la realizzazione dallo Spazio di Libertà, Sicurezza e Giustizia, con Decisione della Commissione europea, nel 2011, è stato istituito il RAN, *Radicalisation Awareness Network*, presso la DG Migrazione e Affari Interni, per sviluppare conoscenze e competenze sulla radicalizzazione e consentire la condivisione delle pratiche di contrasto tra tutti i Paesi UE.

Nel 2016, la Commissione europea ha presentato una Comunicazione dal titolo "*Attuare l'Agenda europea sulla*

sicurezza per combattere il terrorismo e preparare il terreno per una autentica ed efficace Unione per la sicurezza" in cui particolare evidenza viene data alla incombente minaccia dei combattenti stranieri di ritorno dai teatri di guerra, individuando come strategia di contrasto la circolazione di informazione sui movimenti di persone sospette in entrata ed in uscita e l'attivazione per i soggetti radicalizzati di idonei programmi di reinserimento e disimpegno dalla violenza.

nello spesso anno il RAN viene integrato da un Gruppo di esperti ad alto livello sulla radicalizzazione, istituito dalla Commissione per meglio supportare gli stati membri nelle azioni previste.

Nel 2017 il RAN ha pubblicato un manuale pratico sui combattenti stranieri *"Responses to returns: foreign terrorist fighters and their families"*

Altre azioni hanno contrassegnato il sostegno dell'UE per il contrasto alla propaganda ideologica ed al reclutamento attraverso la comunicazioni online e le piattaforme web.

Nel 2015 la Commissione Europea ha istituito l' EU Internet Forum che riunisce rappresentanti degli stati membri, della società civile, dell'industria nei settori dei social media, il RAN ed Europol con l'obiettivo di depotenziare l'accesso ai messaggi della propaganda iihadista e nel contempo incentivare la contro narrativa.

Europol, in tale ottica, ha costituito al suo interno IRU, l' Internet Referral Unit, una banca dati dei contenuti sospetti rilevati in rete e segnalati ai fornitori di servizi web.

I risultati di IRU hanno consentito nel 2017 la definizione di un piano d'azione all'interno del EU Internet Forum, con il concorso delle compagnie di servizi online, per la rimozione immediata dei contenuti mediatici di propaganda jihadista.

Nel luglio 2017 sempre all'interno dell'EU Internet

Forum, viene lanciato dalla Commissione, il Civil Society Empowerment Programme, finalizzato alla diffusione di campagne di messaggi alternativi di contronarrazione.

L'Italia che risulta a livelli di avanguardia per il sistema normativo di contrasto al terrorismo prima nazionale e poi internazionale, edificato negli anni e novellato in relazione alle subentrate sfide e minacce, non è ancora riuscita a definire strumenti normativi idonei, finalizzati alla prevenzione del radicalismo jihadista ed alla deradicalizzazione.

Anche se la minaccia terroristica non si è ancora materializzata nel territorio, il monitoraggio dell'*intelligence* e le attività processuali dimostrano l'esistenza di cellule attive in alcune individuate aree e di forme di radicalizzazione in particolari contesti che avevano prodotto la partenza di *foreign fighters* verso il sedicente califfato.

Uno strumento di eccellenza, finalizzato alla prevenzione delle azioni terroristiche e valido anche per il monitoraggio della radicalizzazione, è costituito dal Centro Analisi Strategica Antiterrorismo (CASA), a composizione interforze, presso il Dipartimento Polizia di Prevenzione del Ministero dell'Interno.

Così come ha dimostrato la sua efficacia, ai fini della prevenzione, lo strumento della espulsione di stranieri, con provvedimento amministrativo del Ministro dell'Interno, per gravi e comprovati motivi di ordine e sicurezza nazionale

Per l'interruzione della XVII Legislatura nel 2017, non ha trovato il varo definitivo il DDL 2883, recante "*Misure per la prevenzione della radicalizzazione e dell'estremismo violento di matrice jhadista*", che avrebbe colmato le lacune della legislazione italiana in materia..

Altro aspetto della prevenzione è legato alla

deradicalizzazione, l'attività nei confronti di un soggetto che ha raggiunto uno degli stadi del processo che porta all'estremismo violento.

Deradicalizzare significa agire sugli stessi fattori che hanno portato alla radicalizzazione attraverso un percorso per tappe, inverso al precedente.

E' stato dimostrato che un primo risultato si raggiunge già con la dissociazione ed il disimpegno dall'estremismo violento, pur rimanendo la persona legata ai principi dell'ortodossia islamica.

Gli istituti penitenziari hanno sempre costituito ambiente favorevole alla radicalizzazione ma nel contempo si stanno identificando come i luoghi ove poter meglio applicare programmi di deradicalizzazione.

Anche alla luce di altre esperienze europee ed avvalendosi del supporto dei Piani e Programmi di sostegno dell'UE, il Ministero della Giustizia, attraverso il DAP, ha realizzato programmi di disimpegno, deradicalizzazione e riabilitazione, preceduti da idonea formazione del personale.

Tra strumenti di supporto offerti dall'Unione europea figurano le linee guida "*Handbook on the Management of Violent Extremist Prisoners*" , "*The Prevention of Radicalization to Violence in Prisons*" e "*Criminal Justice Handbook, Series Prison and Probation Working Group (RAN P&P)*"

I recenti eventi in Siria, con l'allontanamento ad opera delle forze turche delle formazioni militari curde dalle aree in cui erano detenuti e custoditi militanti jihadisti, tra i quali *foreign fighters* provenienti dall'Europa e dall'Italia, fanno ipotizzare il ritorno anche clandestino di questi ultimi nei Paesi di partenza.

Un siffatto evento comporterebbe un elevato livello di minaccia alla sicurezza da fronteggiare con gli strumenti

normativi della prevenzione e repressione dei reati.

Ma gli stessi Paesi non possono sottrarsi al più arduo e complesso compito di avviare e realizzare azioni di recupero sociale dei soggetti da deradicalizzare prima che ognuno di essi riesca a mettere in atto azioni nefaste oppure a propagare a sua volta il virus della violenza estremista. Tali impegnativi e non semplici obiettivi, richiedono comunque un approccio cooperativo tra gli attori pubblici e privati, con il coinvolgimento anche di esponenti islamici, esperti di teologia, in grado di mostrare una diversa visione del mondo.

**Presidente del Centro Studi e Formazione Europa2010*